

## EPISODI DI VITA VICENTINA NEL '600

La vita che si conduceva a Vicenza e nel suo territorio nel '600, non era dissimile da quella di tutti gli altri luoghi della Serenissima, ed, in generale, degli altri Stati italiani. Violenze, prepotenze, delitti erano pertanto all'ordine del giorno, sia da parte di malfattori contro i quali inferiva la Giustizia, sia da parte di nobili, insofferti di qualsiasi vincolo come il manzoniano Don Rodrigo, e talora quasi in gara per commettere soverchierie; ma questi, pur sempre perseguiti e severamente condannati, riuscivano spesso a rendersi irreperibili, allontanandosi dallo Stato fino a che ottenevano l'annullamento delle sentenze da cui erano colpiti, mediante l'esborso di forti somme o l'intervento di potenti personaggi.

Alcuni episodi del genere, accaduti nel Vicentino in quel secolo, sono conosciuti, ma della maggior parte nulla si sa, soprattutto perchè ben poco di materia criminale riguardante quell'epoca è rimasto nell'Archivio cittadino; talvolta però qualche documento si trova in altri archivi, e la sua conoscenza ci riesce allora preziosa, anche per meglio illuminarci su di un tempo relativamente recente, che sembra invece tanto lontano da noi, sì diversa dalla nostra ne era la vita.

Ritorniamo dunque un po' a quegli anni, per rievocare una serie di fatti avvenuti intorno al 1650, che hanno i medesimi protagonisti e che sono tra loro strettamente legati; fatti che, certo, debbono avere suscitato allora un grande scalpore, nonostante i tempi, e che fedelmente ricaviamo, in parte dall'incar-

tamento del processo « Sopra la morte del co. Giovanni Giacomo Thiene » conservato nell'Archivio Civico di Padova (1), in parte da documenti esistenti all'Archivio di Stato di Venezia. Così potremo seguire in tutte le sue fasi la procedura della Giustizia veneta, perfetta in ogni sua istituzione, anche se perfetti non possiamo sempre considerare gli uomini che l'amministravano.

I - PRIMI DISSENSI TRA IL CO. THIENE ED IL GHELLINI

Nel paese di Zane, presso Thiene, erano fin dal 1642 sorti dei dissapori, per ragioni personali, fra un certo Piero Peron, nipote di Giuseppe decano del Comune, e Francesco Zanco, falegname del Co. Gio. Giacomo Thiene che colà aveva la villa. Ai due primi contendenti si unirono in seguito i loro parenti, finché la tensione tra i due gruppi si fece tale che, ad evitare qualche « senistro inconveniente », il Co. Lodovico Thiene, Vicario della Città omonima, dovette sequestrarli tutti nelle loro rispettive abitazioni, con ordinanza dell'8 agosto 1644. Il 28 seguente poi, dal Podestà di Vicenza veniva stabilito con apposito « confine » dove ciascuno di loro potesse recarsi alla Messa, per quale via raggiungere i fondi che aveva in coltivazione, e quando e per dove andare a Vicenza in caso di necessità, in modo che « mai potessero incontrarsi ».

Il Co. Gio. Giacomo, figlio del predetto Lodovico e della Co. Isabella Valmarana, s'era in precedenza già adoperato perchè il Peron facesse la pace, ottenendone promessa; ma questi mancò poi alla parola data, « et per questo restò disgustato il Signor Conte; havendo poi egli fatto la pace à contemplatione del Co. Giacometto Brasco... », il Co. Thiene si accontentò... »; ma tuttavia non volle perdonargli, ed allora il Peron si recò a Vicenza, passando alle dipendenze di un altro gentiluomo, Gio.

(1) Vedi ivi, « Arch. Giudiz. crimin. - Busta 2 - Anno 1646 - N. 10 »; tutte le altre fonti saranno di volta in volta particolarmente indicate.

Battista Ghellini di Bartolomeo e della Co. Chiara Porto, appartenente ad un ramo di quella famiglia estintosi al principio dell'800. Il Thiene, saputo, scrisse subito al Ghellini invitandolo a licenziarlo; ma questi non se ne curò e trattene ugualmente nella sua casa il Peron, con attribuzioni non ben definite; il che fu causa, tra i due gentiluomini, dei primi disgusti, che dovevano poi portare a ben tragiche conseguenze.

\* \* \*

In Campo Marzio a Vicenza, durante la fiera di settembre dello stesso 1644, il predetto Peron seguiva la carrozza della Co. Fulvia Trento, moglie del Ghellini, quando uno dei suoi avversari, Giacomo Zanco, venuto quel giorno in città, lo colpì ripetutamente con uno « spontone » da lui preso in casa dei Conti Thiene suoi protettori; ma quell'arnese rimase nelle mani del Peron, che portò il bottino a casa del padrone riferendogli l'accaduto

Gio. Battista dovette subito aver fatto il proposito di vendicarsi dell'offesa, da cui era stato per lui indirettamente colpito, se la sera stessa disse al suo fedele Lodovico Dall'Acqua: « Non savì, ch'è stato bastonato il mio servitore? Ma cospetto di Dio se ne pentirà chi sarà stà ». Tuttavia non si lasciò sfuggire alcun'altra parola in proposito, nè allora nè più tardi, quando giunsero alcuni gentiluomini coi quali si discorse dell'accaduto; ma è certo che si confermò nel suo proposito, sia perchè il Thiene non fece alcun atto di scusa, sia perchè i colpevoli non furono puniti dalla Giustizia, nonostante la sua denuncia.

\* \* \*

Veniamo così alla sera del 25 gennaio 1645, e lasciamo la parola al veronese Andrea Sartorello, cocchiere del Thiene, di cui riportiamo la deposizione:

« *Hoggi sono andato a servire la Signora Contessa mia padrona alla carrozza, la quale s'è portata dalle Monache di S. Silvestro et nell'andar passò la Carozza per Carpagnon accanto la porta del Signor Gio. Batta Ghelino, il quale era sopra la medesima con delli soldati, il quale salutò la Signora mia Patrona et io li cavai il capello conforme il mio debito. Nel ritorno, che faceva la Signora dal Monasterio verso Casa, nel spontare il cantone che dà aspetto alla porta di detto Signor Ghelino lo viddi, che osservatomi, parlò subito con un suo soldato, il che mi diede qualche gelosia, si che mi portai dall'altra parte della strada, ma appenna ciò fatto, attraversò anche il detto Signor Ghelino la strada, et mi menò una bastonata con un spontone che haveva in mano, credo anco prima preparato dentro della porta. Io mi cacciai nella porta della casa del Signor Antonio San Zuanne per salvezza, et quello Signore lasciandomi corse dietro alla carrozza, che andava avanti, la quale giunta (raggiunta) offese parimente il cocchiere per quanto esso m'ha detto, per che io non viddi essendo nelle porte del Signor San Zuanne come ho detto. Uscij fuori poco doppo, et vidi la carrozza ferma nel canton verso sant'Antonio, et il deto Signore Ghelino sortir fuori dalla sua porta con doi pistole in mano per venire al mio verso, ma essendo (egli) trattenuto d'alcuni Gentiluomeni, presi di terra il mio tabaro, et capello, seguitando la carrozza della Signora Patrona verso casa ».*

Egli stesso poi aggiunse che Gio. Battista era spalleggiato dal citato Dall'Acqua e da quattro o cinque altri soldati, anch'essi armati di pistole, e che presenti al fatto erano « un Gentiluomo Gualdo che è zotto, uno delli Signori Piovene, che stano in la Contrà dei Proti, al quale non so il nome (era Agostino), et il

Signor Antonio San Zuanne ». Il carrozziere Bortolomio Coradin, come lui colpito, rese una deposizione consimile.

Ancora la sera stessa, in seguito a denuncia della Co. Laura (1), furono interrogati i due aggrediti, ed in seguito anche i testimoni, che in sostanza fecero tutti delle dichiarazioni concordanti con la precedente. Vi sarà da aggiungere solo, secondo quanto depose il nob. Antonio Sangiovanni, che la contessa era scesa di carrozza, lamentandosi col Ghellini per l'insulto, e che il palazzo ove si era ricoverato il cocchiere non era il suo, ma quello del nob. Galeazzo Roma, ch'egli era andato a salutare e dal quale stava congedandosi.

Quest'ultimo, pure interrogato, dichiarò avergli detto il Ghellini « che l'istesso spontone haveva offeso un suo servitore dietro alla sua carrozza, et che gli offensori erano di casa del Signor Conte Giovanni Giacomo et che la giustizia li haveva liquidati et che però ancor lui si rissolse fare il medesimo » alla prima occasione, dato che non poteva allontanarsi dal suo palazzo perchè vi si trovava sequestrato. Aveva dunque voluto sostituirsi alla Giustizia, che non gli aveva dato soddisfazione.

Si noti poi che, contrariamente alla dichiarazione del cocchiere, i due predetti gentiluomini esclusero d'aver veduto armi nelle mani del Ghellini o dei suoi bravi; e con ciò, si capisce, venivano a diminuire di molto la gravità del suo reato.

L'autorità però diede corso ugualmente alla denuncia, e si arrivò perfino a disturbare l'Eccelso Consiglio dei Dieci, al quale i Rettori di Vicenza chiesero di poter procedere contro il colpevole; la proposta vi fu messa in discussione il 3 febbraio, ma dapprima non fu approvata, e solo una seconda votazione diede i richiesti 3/4 dei voti; sicchè con la stessa data fu inviata ai detti Rettori una Ducale, contenente la « delega di venire alla

(1) Lodovico, padre di Gio. Giacomo, ed Annibale, padre di Laura sua consorte, erano primi cugini; essa poi era già vedova di un altro Thiene, il Co. Orazio, da cui aveva avuto il figlio Enea, morto giovane senza prole.

espeditione del processo contro Gio. Batta Ghellino per l'offesa fatta alla moglie del Co. Gio. Giacomo Thiene » (1). Con Proclama del 13 febbraio egli fu quindi invitato a presentarsi alla Giustizia entro 8 giorni, per discolarsi; ed infatti, « proclamato si presentò, et costituito introdusse le sue difese con esami de testimoni, alle quali fu opposto dalla parte avversaria », finchè, il 20 maggio dello stesso 1645, fu pubblicata la sentenza del Podestà Gasparo Zane e del Capitano Lorenzo Barbaro, Rettori della Città, che lo condannavano a 60 ducati di ammenda per « l'eccesso come in processo ex arbitrio ».

Con così diverso trattamento usato ai contendenti, è perciò naturale che si acuisse sempre più l'inimicizia, originata da così futili motivi, tra i due gentiluomini; e ciò sebbene il Peron, causa prima di ogni disgusto, avesse dopo soli quattro o cinque mesi abbandonato il servizio del Ghellini, asserendo che questi... non lo pagava!

\* \* \*

Il Thiene non trascurò in seguito di manifestare la sua ostilità per l'avversario, prendendosela anche con i suoi dipendenti; di ciò ebbe anzi a dolersi il già ricordato dall'Acqua, perchè, recatosi un giorno a Zanè per... bastonare per questioni private un certo Paolo Vello, subì la sorte dei famosi pifferi di montagna; ed il Conte ne rise mostrandosi lieto dell'esito della spedizione punitiva, per il solo fatto che il dall'Acqua, che pure era gentiluomo, si trovava alle dipendenze del Ghellini. Per conseguenza, quello non si sentì da allora troppo sicuro; tanto che, avendo a Zanè moglie e figli, vi si recava « con molta circospezione ».

Fra i due avversari intanto, « per l'aggiustamento si frappo-

(1) Dal Registro « Consiglio dei X - Comune - Anno 1644 - R.° 94 », pag. 317, dell'Archivio di Stato dei Frari, di Venezia. Pur riferendosi al febbraio 1645, trovansi alla fine del registro dell'anno 1644, poichè, com'è noto, a Venezia l'anno (More Veneto, abbr. M. V.) aveva inizio il 1° marzo.

sero intercessori; particolarmente fu rimesso il negotio allo Ecc.mo Sig. Cardinale Bragadin, et il Signor Ghellini era pronto a darle soddisfazioni grandissime; come si può vedere dalle scritte che furono fermate in particolare dal Signor Lellio Gualdo come Deputato alla pace, et li Signori Tieni non assentirono ».

Si ebbe anzi un attentato contro di lui da parte di questi ultimi, nell'aprile 1646, ma essi rimasero ancora impuniti, poichè dalle prime indagini era risultato che si trattava di una « salva d'archibugiate sparate contra li ministri di giustizia », ed in tal senso il 18 dello stesso mese erano stati delegati i Rettori di Vicenza a procedere contro i rei (1). Quando però ai Thiene fu « intimato mandato di dover rendere conto del caso predetto, con supposito che le archibugiate fossero dritciate non contra Ministri, ma contra Gio. Batta Ghellino per odio intestino di molto tempo concepito contro di lui », essi rivolsero una supplica al Consiglio dei X, il quale, il 23 luglio, giudicò che questo caso non doveva essere compreso nella delega precedente, e pertanto ordinò ai Rettori predetti di annullare il mandato contro i Thiene, di togliere dal processo quanto si riferiva alle presunte offese contro il Ghellini, e di proseguirlo solo per quanto riguardava gli spari contro i Ministri di Giustizia; ma è evidente che si trattava di un cavillo per sottrarre i Thiene ad una grave responsabilità, come appare anche dalla insolita votazione: 8 favorevoli e 6 contrari (2). Era tuttavia superata la metà dei voti richiesta per il caso, e così veniva interrotta l'opera della Giustizia aprendo la via ad avvenimenti ancor più gravi. Non sembra, d'altra parte, che il tentativo sia stato isolato; il dall'Acqua dichiarò appunto d'aver sentito dal Ghellini che il rivale due o tre volte aveva « mandato per ammazzarlo »; ed il nobile Francesco Almerico, altro amico di Gio. Battista, afferma che il Co. Francesco Thiene, cognato di Gio.

(1) Arch. di Venezia: « Consiglio dei X - Comune - R.° 96 - 1646 » pag. 34.

(2) Ivi, pag. 116 t°.

Giacomo, aveva « lasciato pubblicamente intendere che il Signor Ghelino tra breve sarebbe stato ammazzato », come con-fermarono anche altri testimoni.

Ad ogni buon conto, il Podestà di Vicenza aveva già sequestrato le due parti nelle loro rispettive abitazioni per evitare un conflitto; ma poi lui stesso nel maggio, e cioè poco dopo il noto attentato, dava licenza al Ghellini di recarsi nelle sue sessioni di Novoledo e Caldogno, ed al Thiene nelle sue di Zanè, pur mantenendoli in sequestro. E qui il Podestà non sembra essere stato troppo prudente, quando si pensi alla breve distanza tra quelle località ed alla scarsa vigilanza che poteva essere colà esercitata tra gli avversari.

Il Ghellini, tuttavia, delle minacce sembra non si preoccupasse, nè che molto gli pesasse il sequestro; riferisce infatti il Dall'Acqua che egli « fece un bellissimo banchetto la seconda domenica di agosto passato per una solennità della Chiesa di Novoledo, et vi concorsero molti gelilluomini, per il che mandò... a provveder di trutte (trote) e capretti ». Del resto, secondo lo stesso Dall'Acqua, il suo protettore passava la maggior parte dell'anno in campagna, e, quando vi si recava, andavano ad accompagnarlo molti nobili amici; ma quella volta la riunione poteva forse aver un altro scopo: quello di prendere degli accordi per agire contro i Thiene, sebbene egli dichiarò di nulla poter dire in proposito, dato che Gio. Battista taceva con lui, perchè era confidente dei Valmarana, parenti dei Thiene.

## II - ATTENTATO CONTRO IL NOBILE CAPRA

Qui alle vicende predette s'innesta un episodio, pur esso molto grave, accaduto in Vicenza pochi giorni dopo del ricordato banchetto: la mattina del 4 settembre, il Dott. Antonio Capra *g.<sup>m</sup>* Fabio, « Gentilluomo d'età grave, et di candidi costumi », dopo finita l'udienza del Vicario, al cui ufficio era addetto, mentre se ne ritornava a casa venendo dal Pozzo Rosso verso

Porta Nuova, fu oggetto di un attentato di fronte al palazzo del Co. Paolo Antonio Valmarana.

Ivi infatti un individuo, « di dietro via assalito con pisto-rese, gli tirò un colpo alla volta del capo per privarlo di vita, ma per voler di Dio non l'offese, cessando dal progredimento a riguardo delle voci del popolo, e della fuga a che si diede il Capra per la sua salvezza nella Contrà del Pozzo rosso di Vicenza, sendo esso scelerato assistito, incalorito, protetto, et altre trovè accompagnato » da due o tre complici (1).

L'assaltatore era subito riconosciuto dai presenti per un tale Bortolo Baghin, di cui vi sarà molto da parlare in seguito; ma come probabile mandante il Capra stesso indicò il Ghellini, del quale era creditore di 96 ducati annui; per ottenere tale somma, egli anzi aveva dovuto pronunziare una causa, e far emettere dal Giudice della Ragione un ordine di sequestro sui beni dell'avversario. Ciò però senza risultato, poichè il 31 agosto precedente il « Commandador » Battista Marotto si era recato con alcuni soldati a Novoledo per eseguire il sequestro; ma il Ghellini, fattolo entrare solo in casa senza la scorta, gli aveva impedito qualsiasi oppignoramento, e « histimando il nome di Dio » gli aveva aggiunto: « ... se non che ti ammazzero avanti che ti parti di qui ». E l'altro, naturalmente, se n'era andato... subito, « senza fare altra assecuratione! ».

Il giorno stesso dell'attentato al Capra, fu iniziato il processo relativo con vari interrogatori; ma poi esso venne interrotto per qualche giorno, e successivamente abbinato ad un altro, apertosi per un nuovo e più grave delitto commesso dagli stessi imputati, e del quale ora parleremo.

(1) Dal Registro delle « Sentenze criminali - Anni 1647-48 » dell'Archivio Civico di Padova: P. I° N. 424; vedi sentenza del 5-6-1647, a pag. 36 r.°

## III - UCCISIONE DEL CO. GIO. GIACOMO THIENE

Il mattino di sabato 8 settembre dello stesso 1646, il Co. Gio. Giacomo Thiene, un servitore, la moglie Co. Laura ed un loro soldato, tale Giacomo Saraffino, armato d'archibugio, si recavano alla Chiesa Parrocchiale di Zanè (1) per assistere alla Messa, e camminavano l'uno dietro l'altro essendo la strada molto stretta; senonchè, ad un certo punto, il Conte stesso fu colpito da alcuni uomini appostati in un campo di granoturco, che, a detta dei testimoni, gli spararono contro non più di tre o quattro archibugiate.

Egli cadeva subito a terra, e, mentre la contessa ed il servitore lo soccorrevano, il Saraffino, uomo d'armi, senza perdersi d'animo e sparando a sua volta con l'archibugio, inseguiva i malfattori che fuggivano verso Novoleto, come riferirono poi « molti passeggeri che andavano o tornavano da Montebelluno », essendo quel giorno la festa della Madonna, in cui ancor oggi si suole fare tale pellegrinaggio. Ritornato quindi sul campo dell'imboscata, il soldato, insieme con alcuni del paese accorsi agli spari, ebbe a notare un grande calpestio di cavalli; un cavallo anzi fu trovato abbandonato, e si raccolsero sul luogo stesso « un schiopo longo, et una pistola da fonda, et un palandrano berettino et una barba posticcia », mentre più tardi, poco discosto, venivano rintracciati due nasi ed un'altra barba finta: segno evidente che il delitto era stato accuratamente preparato, e che i colpevoli s'erano truccati per non farsi riconoscere. Fu subito suonata campana a martello, e dovunque si corse alla ricerca degli uccisori, ma si trovò solo un altro cavallo abbandonato per la campagna, di colore rosso, che aveva legato sulla groppa un vecchio abito di pelle; dei ricercati, nessuna

traccia nelle vicinanze. Però un certo Bartolomeo detto Zuanne Millà, che si trovava nella sua casa a Montebelluno Precalcino, visti entrare nel cortile due uomini, uno dei quali a cavallo, andò loro incontro, ed essi gli chiesero la strada per Novoleto; ignaro del delitto, egli si fece premurosamente ad accompagnarli, quando, « mancando la vista » a quello che era a cavallo, s'accorse ch'era ferito; e ciò presso un campo di granoturco, vicino a Sarcedo, a circa tre miglia dal luogo dell'imboscata. Adagiato il ferito nel granoturco stesso e fattasi dare da lui una pistola, il compagno si allontanò col suo cavallo; ma più tardi il Millà, venuto a conoscenza del delitto, non esitò a fare arrestare il ferito, che fu trasportato « con la presentia di homeni del Commun di Zanè, Sarcedo e Montebelluno nella casa del Commun di Zanè » ove fu custodito, come risulta dal rapporto inoltrato lo stesso giorno al Podestà di Vicenza dal Decano di Zanè, che fece le prime indagini.

L'arrestato, ferito in mezzo alla natica destra, venne a morte il giorno successivo; ma prima di morire poté fare ai suoi custodi delle importantissime dichiarazioni, raccolte per iscritto, sia pure « come privata persona », da Girolamo Fabri, pubblico notaio di Thiene, e che dovevano permettere di far subito luce sull'accaduto. Da tale documento, e da varie deposizioni concordanti, si poté sapere che l'arrestato era Giacomo Cazzolato detto Moro da Montebelluno, da soli quattro giorni al servizio del Ghellini, dal quale era stata ordinata l'imboscata, e che a questa avevano partecipato un certo Francesco, soldato dello stesso Gentiluomo, quel Bartolomeo Baghin già in precedenza ricordato, ed altri due individui a lui sconosciuti. Egli aveva dichiarato infine che già otto giorni prima gli uomini del Ghellini s'erano recati sul luogo medesimo, accompagnati da un contadino di Novoleto, ma che non avevano commesso il delitto perchè il Conte era accompagnato da troppe persone!

Questo era più che sufficiente per rivolgere le indagini verso

(1) Non già la Chiesa di S. Zane, come dice Maria Borgherini Scarrabellin a pag. 33 de « La vita di Padova nel Seicento », pubblicata in « Miscellanea di Storia Veneta » (Serie III, vol. XII - Venezia, 1917), lasciando ritenere il fatto accaduto in quella Città.

i veri colpevoli; tuttavia il Console Co. Cav. Andrea Arnaldi, a cui fu affidata l'istruttoria del processo, recatosi subito a Zanè, ove prese alloggio in casa di G. B. Grangarolo, nel timore che l'arrestato avesse date false generalità per intralciare l'opera della Giustizia, fece portare il cadavere a Vicenza, in una cassa, ed ivi lo fece lasciare esposto in Piazza, fra le due colonne, tutto il giorno 11, senza però che nessuno si presentasse ad accertare la sua identità.

Intanto anche il Co. Thiene, che aveva circa quarant'anni, nella notte dalla domenica 9 al 10 era spirato in seguito alle ferite riportate: tutte mortali o pericolose, come risulta dal seguente referto medico compilato poche ore prima della sua morte:

« 1646 — Adi 9 settembre — Denantio io Gio. Ant. Antonij Medico fisico e Chirurgo in Thiene haber medicato nella Villa di Zanè l' Illmo Signor Co. Gio. Giacomo Thiene ferito d'archibugiate, colto nella mascella destra d' una balla vicin all' occhio, che penetra verso l' orecchio sinistro nella mandibula superiore d' essa parte, ferita con pericolo. Medesimamente ferito nel collo vicino alla spalla destra d' un' altra balla, che penetra nelle vertebre della spinal medola, ferita mortale. Parimente ferito d' un' altra balla nella schena nella pattella della spalla destra, la qual fora essa patella, e penetra verso la cavità del torace, ferita ancor essa mortale. In fede del vero — io stesso con mio giuramento ».

Ben abili e freddi tiratori adunque, se, dei quattro colpi sparati, ben tre avevano colpito il segno senza toccare alcuna delle tre persone che seguivano il povero Conte!

Sopravvenuta, come s'è detto, la morte di questi, alla presenza del Console e di due « testes de recognitione cadaveris », esso veniva esaminato lo stesso giorno del decesso, e veniva espresso il relativo verbale, del tutto analogo al precedente certificato; di nuovo si aggiungeva solo che « haveva tutto il corpo

gonfio et livido, et quantità di vesciche per il più piene di sanguine putrefatto ».

#### IV PARTENZA DEL GHELLINI

Che era successo nel frattempo del Ghellini? Egli, durante il delitto, si era recato da solo... a Messa nella Parrocchiale di Novoledo, poco lontana dalla sua abitazione, e di là era tornato con il già ricordato Francesco « schiopetiero », con il quale si era ritirato subito in casa; più tardi arrivò anche Bartolomeo Baghin, che « era sbigottito », e subito li raggiunse, intrattenendosi lungamente a confabulare con loro. Nel pomeriggio, all'ora di Vespere, « montarono a cavallo, il Signor Gio. Battista, il Schiopetiero, quel bruno (il Baghin), Checo Mezalira, et Zuanne Gorgo, et partirono dicendo d'andare a Venezia »; gli ultimi erano quei due che avevano pure partecipato al delitto, ma che non erano stati dal Cazzolato riconosciuti.

La comitiva, « con buon numero di cavalli », fu veduta passare nello stesso pomeriggio per Dueville da alcune persone che riconobbero il Ghellini; tra quelle, un tale Andrea Della Donna q. Giuseppe, di Thiene, dichiarò ch'essa proveniva da Novoledo, e che era diretta verso Povolario. Si trattava dunque d' un giro vizioso, forse per accreditare la dichiarazione che erano diretti a Venezia; poiché la sera stessa il Ghellini coi suoi bravi, tornando indietro, si recò invece a Castelnuovo, in casa del gentiluomo Gerolamo Fiocardo, suo parente, di dove mandò a chiamare alcuni amici. In attesa del loro arrivo rispediti a Novoledo il Gorgo, il quale « fece caricare le robbe di casa dai boari, che furono condotte... dall' Arciprete Ghelin », cioè dal Canonico Luigi, cugino di Gio. Battista; e questo, si capisce, per evitare ogni possibile sequestro.

Lodovico Dall'Acqua, in seguito ad una lettera del padrone recapitatagli a Vicenza nello stesso pomeriggio, si recò subito a Novoledo, di dove fu indirizzato a Castelnuovo; e qui infatti,

in casa del Fiocardo, trovò Gio. Battista con i suoi bravi, e con tre o quattro gentiluomini che l'avevano raggiunto; egli però fu da lui rimandato a Vicenza, con l'incarico di curare i suoi affari durante la sua forzata assenza. Il mattino seguente, il Ghellini con i soliti bravi e gli amici, fra i quali i nobili Barbarano Barbaran e Federico Lonigo, ed il Co. Guido Capra di Giuseppe, furono veduti attraversare Creazzo; più tardi, dopo essere passati per la villa dello stesso Barbaran, sostarono in quella dei Borielli, a Sarego presso Lonigo, diretti evidentemente verso il territorio veronese; e dappertutto fu loro con cordialità offerto da bere!

Dalla casa di Gio. Battista, come s'è detto, ancora il giorno del delitto erano stati portati via per suo ordine tutti i mobili e le cose di casa; il suo gastaldo Antonio Bregolato, da Poiana di Granfion, s'era recato proprio quel mattino a Vicenza dalla padrona, che si trovava a letto ammalata da tre settimane, per portarle « un colo di capuzzi et altra roba », ignaro di tutto; sicchè, ritornato a Novoledo la sera stessa, non solo si sentì dire dalla cuoca Marietta che in casa non c'era più nessuno, ma, egli dichiarò, « anzi che non ne attrovai neanche ove dormire ». Ad ogni buon conto fu arrestato per accertare le sue eventuali responsabilità, ma tosto rilasciato, nulla essendo risultato a suo carico. Il 10 settembre, il « Commandator et Guardia » Clemente Guastapan si recò nella Villa del Ghellini, d'ordine del Podestà di Vicenza, per constatare... se vi si trovava, dato che, come s'è detto, era sotto sequestro; ma dall'Arciprete Luigi suo cugino e dal Gastaldo, gli fu comunicato che era andato a... Venezia; e perciò, secondo le disposizioni ricevute, egli sequestrò immobili, scorte agrarie e crediti, affidandoli temporaneamente al gastaldo stesso, in piccola parte, ed il resto ai Decani di Novoledo, di Caldugno e di Villaverla, a seconda del territorio in cui rispettivamente si trovavano.

#### V - PRIME INDAGINI SUL DELITTO

Il processo frattanto proseguiva, per opera del Console Andrea Arnaldi e di Filippo Zanoni, notaio al Maleficcio, con l'interrogatorio di vari testimoni, seguito a quello della Co. Laura Thiene, del servo e del soldato presenti al fatto, e dei Co. Gaetano e Claudio Thiene, fratelli dell'ucciso. Oltre a quanto s'è detto, risultò solo che, secondo l'opinione generale, l'organizzatore del delitto doveva essere stato Lodovico Dall'Acqua, dato che era intimo del Ghellini e che faceva ogni suo affare; nessuno però l'aveva veduto nei giorni precedenti a Novoledo; nè, d'altra parte, egli vi si fece trovare dopo il delitto.

Così, il 20 settembre, il Podestà di Vicenza Vincenzo Dolfin ed il Capitano Piero da Mosto inviavano al Consiglio dei X il rapporto sul delitto, dicendo che il console predetto « ha messo in chiaro che il fatto sia provenuto per commissione et ordine di Gio. Batta Ghelin gentil'huomo di questo Città, il quale teneva aperta inimicizia col predetto Co. Gio. Giacomo per disgusti tra essi precedentemente seguiti, et anco ha liquidato che rei mandatarij, possono esser habiti un Francesco Schioppettiero, un Bortolo Baghin, un Zuanne Gorgo et un Ludovico Dall'Acqua, oltre quello che per mano del soldato restò estinto, che si chiamava Giacomo Cazzolato ». Il Baghin era quello medesimo che aveva attentato alla vita del Dott. Antonio Capra, come aveva già confermato il Cazzolato, dichiarando che « havevano havuto ordine et commissione dal Signor Gio. Battista Ghelino di amazzare l'Ecceimo Signor Antonio Capra... che dovevano privar di vita, per una strada o per l'altra... »

Fra i colpevoli risultarono ben presto essere anche un fante, certo Antonio Bianco da Treviso, già soldato nella compagnia del Co. Nicolò Gualdo in Vicenza; Francesco Mezzalira, che col predetto Gorgo era al servizio del Ghellini come bravo, e che abbiamo già ricordato tra coloro che partirono da Novoledo la sera del delitto; ed infine Tita Moro, il contadino del paese che ave-



va condotti gli altri, non pratici dei luoghi, nel campo prestabilito, dov'era rimasto alla custodia dei cavalli durante l'esecuzione del delitto.

Fu proprio il Baghin, il maggior colpevole, che cadde nelle mani della Giustizia. Recatosi a Mirandola con gli altri, di là venne a Venezia in barca, e quindi con lo stesso mezzo a Padova, giungendovi il mattino del 19 Settembre; quivi fu arrestato la mattina del 20 successivo, in seguito alla denuncia di un furiere della Compagnia Corsa alloggiata al quartiere di Porta Savonarola, e condotto subito alla Cancelleria Prefettizia, ove subì il primo interrogatorio. Egli respinse ogni accusa affermando di chiamarsi Bortolo Fini, di non essere mai stato in quei giorni nel Vicentino bensì a Venezia; di non saper nulla del delitto, e di non conoscere nè il Thiene nè il Ghellini; tuttavia la sua identità era certa, tanto che due giorni dopo veniva a Padova Francesco Pieve q. Antonio da Nebbio di Corsica, soldato della Compagnia del Capitano Gio. Paolo d'Istria, di stanza a Vicenza, per far trattenere in arresto, d'ordine del suo superiore, il Baghin medesimo, che era fuggito dalla compagnia fino dal 3 precedente. Lo stesso 22 settembre intanto, il Co. Claudio Thiene, fratello dell'ucciso, rivolgeva istanza al Consiglio dei X affinché il processo fosse continuato dai Rettori di Padova, dove era stato arrestato uno dei rei; e ciò forse anche, diciamo così, per leggittima suspicione; ed il Consiglio il 24 seguente deliberava all'unanimità di accogliere la supplica, inviando subito delega ai Rettori di Padova perchè procedessero contro tutti i rei di quel delitto presenti ed assenti, e dandone comunicazione a quelli di Vicenza (1). Naturalmente il processo venne così a subire una sosta, e non poté essere ripreso dai nuovi magistrati che il 9 ottobre, dopo che ebbero preso conoscenza di tutto l'incartamento dell'istruttoria pervenuto da Vicenza.

(1) Vedi anche all'Arch. di Venezia il già citato Registro « Cons. dei X Comune - R.º 96 - 1646 », pag. 172.

Ma nuovi fatti intanto erano accaduti, che dimostrano la sicurezza del Ghellini ed il favore di cui godeva da parte di molti gentiluomini suoi concittadini. S'è già detto che sul luogo del delitto erano stati sequestrati due cavalli, che furono affidati, in seguito, l'uno al già nominato Console Andrea Arnaldi, e l'altro a Filippo Zanoni, notaio al Maleficio, e cioè ai due Magistrati che stavano istruendo il processo. Lo Zanoni l'aveva mandato poi a S. Vito, presso Schio, da suo cognato Carlo Leonardi, perchè lo custodisse; ma di là un bel giorno, tra il 15 settembre ed il 3 ottobre, il cavallo era sparito. Il Ghellini, andato, come s'è detto, a Mirandola, « non essendo in alcuno di questi lochi assicurato », era infatti ritornato nel Vicentino per alcuni giorni, appunto alla fine di settembre, a cercare il suo cavallo prediletto, finchè l'aveva trovato, e quindi se l'era portato via! E nessuno l'aveva veduto, l'aveva denunciato, aveva tentata la sua cattura... Anzi, egli se ne ripartì accompagnato da una nuova scorta di Gentiluomini, tra cui Francesco Almerico e Francesco Belli, il quale aveva la villa a Monteviale. Essi lo condussero fino ad Uràgo nel Bresciano, di dove ritornarono a Vicenza; e fu il Ghellini stesso che raccontò all'Almerico di aver fatto portar via il famoso cavallo; inoltre gli avrebbe anche dichiarato lungo il viaggio, « che seguito il proclama ritornarebbe a Vicenza a far li fatti suoi »; e cioè, « quando non le fosse stato fatto la pace, voleva levar di vita anco il Co. Gaetano, fratello del q. Co. Gio. Giacomo Thiene! ».

#### VI - RIPRESA DEL PROCESSO A PADOVA

Ripreso il processo a Padova, come s'è detto, il 9 ottobre, la prima preoccupazione fu quella di accertare se l'individuo colà arrestato fosse veramente Bortolo Fini (o dei Fini) com'egli diceva, oppure Bartolomeo Casetta, dal cognome materno, che sembra avesse usato nell'iscriversi nei ruoli della Compagnia, o infine Bortolo Baghin, come voleva l'accusa; e se poi fosse real-

mente stato a Venezia nei giorni del delitto. Non seguiremo le vicende delle varie indagini; soltanto osserveremo come siano stati chiamati a Padova, a deporre, Zuanne Favaro *spechiero* ai S. Apostoli a Venezia, Caterina sua moglie, Primo Provan detto Tedesco, da Lubiana, *calegaro* pure ai S. Apostoli, i quali tutti, come pure alcuni testi veneziani, smentirono recisamente ogni sua affermazione, asserendo ch'era stato colà solo la sera del 17 settembre, e confermando che, quando egli vi era stato a lungo nell'anno precedente, sempre s'era fatto chiamare Bortolo Baghin. Ma egli insistette nella sua versione, anche posto a confronto con loro, e diede questa curiosa spiegazione al cognome che gli veniva attribuito: « Et in questo proposito devo dire che mi piace a beverare... »; perciò, niente difficile che « la gente mi dica Baghin volendo dire Baga da Vin! ». Però non poteva darsi gran peso alle sue asserzioni dati i suoi precedenti: all'autorità di Padova era stata presentata infatti la « Copia di una sentenza contro Bortolo Baghin che del 1640, essendo stato sempre un grandissimo scelerato, fu bandito 20 anni dall' Illmo Signor Podestà di Cittadella per haver dato delle pistoresate ad un povero huomo, appostato et insidiosamente », come dice la... lettera accompagnatoria, o meglio il costituito, presentato il 1° dicembre 1646 dal procuratore della Co. Laura Thiene, facente anche per il figlio pupillo Ercole.

Per invito poi dei Rettori di Padova, quelli di Vicenza pure continueranno l'istruttoria, ripresa lo stesso 1° dicembre, anche per appurare il fatto del trafugamento del cavallo e per conoscere il rifugio degli imputati; anzi il giudice del Maleficio si « era ridotto... per la formatione del presente processo » nel convento di S. Lorenzo! Colà, fra gli altri, il 5 dicembre fu interrogata una certa Caterina dei Cavalieri, di Verona, ma abitante a Vicenza a Porta Nuova, che risultò essere l'amante del Dal-l'Acqua; da essa si apprese che a quest'ultimo era stata recapitata circa 15 giorni prima, da una tale che si disse Collombi-

na, una lettera scrittagli dal Ghellini, che allora si trovava a Milano. Così si viene ad apprendere il nuovo rifugio del principe imputato, dal quale egli si teneva in relazione coi suoi... fedeli, mediante l'invio di... corrieri speciali!

I risultati dell'istruttoria, anche nei riguardi della impudenza e della sicurezza dal Ghellini dimostrate nel tornare a Vicenza, furono tali che, comunicati al Consiglio dei X, questo il 20 dicembre confermava ai Rettori di Padova la precedente delega, aggiungendo la « facoltà di mettere qualunque condizione nelle sententie » contro i rei, ed in particolare quella gravissima di non potere essere liberati dal bando, se non ammazzandosi l'un l'altro (1).

Il 15 gennaio 1647 i Rettori predetti inviarono a quelli di Vicenza e di Brescia un ordine di cattura contro tutti gli imputati, che naturalmente rimase senza effetto; perciò il 28 seguente fu pubblicato in Padova ed in Vicenza il proclama contro di loro, ripetuto poi il 13 febbraio, con l'intimazione di costituirsi entro 8 giorni per discolparsi; sempre, si capisce, per formalità, chè certo nessuno sarebbe andato... a farsi impiccare!

#### VII - RITORNO E NUOVE IMPRESE DEL GHELLINI

In quel tempo il Ghellini da Milano era ritornato nel Vicentino, ed è strano perciò che sua cattura non abbia potuto essere eseguita per irreperibilità, come comunicarono i Rettori di Padova il 23 gennaio... Fu per questo che i Co. Thiene pensarono di sostituirsi alla Giustizia nella loro vendetta, e perciò il giorno seguente si recarono, con circa 24 loro bravi, tutti armati ed a cavallo, nella sua villa di Novoledo a ricercarvelo. Non avendo colà trovato, e nulla essendo riusciti a sapere di lui dai domestici nonostante le violenze e le minacce, andarono a circondare la Chiesa « con terrore del popolo » che stava recandosi alla

(1) Vedi all'Arch. di Venezia il già citato Registro « Cons. dei X - Comune - R.° 96 - 1646 » a pag. 251.

Messa, chiedendo di lui; egli non v'era, ma ne restarono grandemente impressionate la sorella Tarsia e la moglie Fulvia, la quale, piangente, in particolar modo s'intimori, anche con suo pericolo poichè era in istato interessante. La spedizione passò quindi, pure invano, alla casa del Cav. Claudio Ghellini suo cugino, che abitava presso Thiene, dappertutto esercitando violenze ed esprimendo minacce, e finalmente a Sarcedo, alla casa del Co. Bernardo Braschi.

Poichè il ricercato si trovava proprio là, gli assaltori spararono per mezz'ora di seguito molto archibugiate, che ferirono il Co. Francesco Braschi, figlio del predetto, ed un suo servitore, e che ne uccisero un altro; ma non riuscirono essi tuttavia nel loro intento, poichè fu suonata campana a martello, ed allora pensarono bene di allontanarsi. Verso la mezzanotte però si posero in agguato presso la casa di Gio. Battista, sperando di sorprenderlo mentre ricasava, ma nemmeno in questo riuscirono, poichè egli non si fece vedere (1).

Il Maleficio di Vicenza iniziò subito il processo, su denuncia dello stesso... Gio. Battista, naturalmente presentata col mezzo di altri; ma egli, non contento del processo penale, « per nome suo et degli altri offesi », il 3 febbraio successivo presentò una supplica al Capitano, col mezzo del Co. Bernardo Braschi, perchè procedesse contro il Co. Gaetano anche per la rottura del sequestro in cui si trovava per altri motivi; cosa però che il Podestà rifiutò di fare, col pretesto ch'egli stesso il 21 gennaio gli aveva concessa una licenza... per recarsi a Padova (2).

Passa intanto qualche tempo senza nulla di importante nei riguardi del processo contro Gio. Battista, salvo alcuni ordini mandati a Padova dall'Avogaria de Commun; ordini provocati

(1) Arch. di Venezia: « Avogaria di Commun - Miscellanea - 218 P. - Processo N. 5a.

(2) Arch. di Venezia: « Lettere dei Rettori, ecc. ai capi del Cons. dei X - Vicenza - 1645-1654 - Busta N. 230 »; cfr. lettere del Capitano del Marzo 1647 (doc. 97-104).

da lui medesimo mediante diversi ricorsi (1), rivolti ad arrestare od almeno a ritardare il procedimento, riuscendo appunto in quest'ultimo scopo. Egli era intanto sempre nel Vicentino e nella stessa Vicenza, irrepribile ed inafferrabile, nonostante le nuove violenze commesse da lui e dai suoi in danno di alcuni mercanti, come Nicolò Lioni e Pompeo Visconti, che per paura apparivano reticenti nelle loro denunce. Fu per questo che i Rettori, « mossi da giusti riguardi per la quiete di questa Città », il 28 febbraio gli fecero notificare personalmente un mandato in cui, « in pena della vita » gli si intimava di uscire subito dalla Città con tutti i suoi uomini; e la mattina dopo si recarono a casa sua « li Ministri di Corte, spalleggiati da qualche buon numero di milizia », per arrestarlo, ma nemmeno questa volta vi riuscirono, poichè egli durante la notte se n'era andato (2). E' però curioso questo tentativo di arresto... dietro preavviso, come è inspiegabile questa sua sicurezza nel restare nel Vicentino! I Rettori davano subito avviso al Consiglio dei X di quanto era accaduto, e quello, il 7 marzo, rispondendo: « E' così gelosa la materia, nella quale vi capitò la voce, che havesse delinquito Gio. Battista Ghellini, e suoi huomini... » raccomandava di fare le più accurate indagini; però, « ... restando bandito fra poco, come voi dite, esso Ghellino dalli Rettori di Padova, rimarrà diminuito medemo il timore del parlar riservato di quei Mercanti nelle loro disposizioni » (3).

Infatti solo in seguito, essendosi alcuni di loro decisi a parlare, risultò che egli « si sifi fatto lecito, assistito dal sopradetto Lodovico Dall'Acqua... e da altri in numero di vinti..., di capitar alle boteghe et case nella Città di Vicenza di diversi mercanti, e quivi esercitando atti di violenza, e di terrore, rapir robbe, e

(1) Dal citato registro delle « Sentenze Criminali » di Padova, 1647-1648; vedi sentenza dell'8-4-1647, a pag. 28 r.

(2) Vedi come alla nota (2) p. 96, lettera dei Rettori del 4 Marzo (doc. 98-94).

(3) Arch. di Venezia, « Cons. del X - Comune - R. 97 - 1647 » pag. 3 r.

denari se ben con mentiti titoli di credenza, e di prestanza, necessitando quelle povere genti a chiuder le botteghe per assicurarsi dalla loro insolenza e la loro rapacità» (1). Così, il trevigiano Angelo Dalseo, giovine di bottega del merciaio Andrea Mosconi, dichiarò il 2 luglio, che nell'inverno precedente il Dall'Acqua, con altri cinque o sei individui come lui armati di pistole, era stato in bottega, dove si era fatto dare tanto di « certo riverso di fiorenza di collar rosso » e di « gallon d'oro », da poter fare « un sott'habito », e lo aveva portato via « per forza » nonostante l'opposizione del commerciante, senza pagare il relativo prezzo di circa 170 troni; recatosi quindi egli in casa del Ghellini per farsi pagare, a nome del suo padrone, quello gli aveva ordinato di portargli « altre quattro brazza di pano » per fare tutto un conto...; cosa che, naturalmente, egli si era ben guardato dal fare, nè aveva saputo altro in proposito. Il padrone del negozio nulla poté aggiungere di più, se non che in seguito era stato soddisfatto del credito per una cessione fattagli dal Co. Vincenzo Braschi: altro amico del Ghellini, e parente di quelli in casa dei quali i Thiene avevano cercato di colpirlo, come già s'è veduto. Intanto, Gio. Battista era sempre nel Vicentino, nonostante i mandati di cattura ed il proclama; nè cessava con la sua... banda di commettere qualche violenza, come quella del 31 marzo, penultimo giorno della sua permanenza colà.

Un certo Agostino Mutto q. Pietro, « guardiano della porta di S. Bartolamio », dichiarò infatti di avere « apperte le porte più volte al Signor Ghellino dopo la morte del già Co. Gio. Giacomo Tiene, di nottetempo »; quello, una sera della quaresima 1647, l'ultima in cui entrò in città, aveva « lassiat li cavalli fuori della porta, in casa del Signor Stefano Muzano (altro gentiluomo e suo amico) che è poco fuori della porta

medesima; dopo sendo io dormentato, nè havendo sentito batter da persone che volevano condurre in Città detti cavalli, la mattina il carociere del Signor Muzano mi disse che il suo Padrone era meco corrucciato essendo stato in persona alla porta perchè apprissi acciò fossero introdotti i cavalli, et che non havevo voluto apprire; a che risposi che in verità non havevo sentito ». La notte seguente poi, il solito Dall'Acqua con « diversi armati » si presentò a lui, e dopo poche parole cominciò a colpirlo sulla testa con una delle due pistole che portava, aiutato in ciò da due dei predetti compagni, certamente forestieri; sicchè quello ne riportò varie ferite, sia pur leggere, come appare anche da un certificato medico allegato alla denuncia presentata in proposito dal Decano della Parrocchia.

#### VIII - UCCISIONE DEL CO. FRANCESCO THIENE

S'è già detto che quella era stata l'ultima notte in cui il Ghellini era entrato in Città; infatti poi ne era ripartito, ma prima di lasciare il territorio vicentino aveva voluto mandare ad esecuzione il suo fero proposito, già altre volte espresso, di ammazzare un altro dei Thiene, poichè in quei giorni non gli era stato evidentemente possibile ottenere la pace; la nuova vittima non fu però il Co. Gaetano, fratello della prima, bensì il cognato Co. Francesco: quello stesso che, ancora avanti del primo delitto, aveva pubblicamente minacciato di morte il Ghellini. L'accaduto ci risulta dal proclama emesso contro di questi dal Consiglio dei X, nel quale è detto: « che Zuan Batta Ghellino Vesentin - Lodovico dall'Acqua suo bravo - Bortolamio Brazzetto detto il sordo-buffo imputati, ecc. (vedi quanto s'è riferito a proposito delle violenze commesse in danno dei mercanti). Ma qui non fermando il Ghellino la perfidia del suo animo, e non satio dell'innocente sangue sparso, si siii ridotto più volte alla casa del Co. Francesco Tiene, per levarlo di vita, mosso da cause prave et inique, et in particolare per esser cognato del Co.

(1) Arch. predetto: « Cons. del X - Criminal - Filza N. 84 - 1652 » al di 25 maggio.

Gio. Giacomo Thiene, pur da lui barbaramente estinto; nè essendogli sortito il pensiero, finalmente li 2 del mese di aprile dell'anno 1647, havendo fatto osservare dal sopradetto Bortolomio Brazzetto, che il Co. Francesco si tratteneva nel suo barco nella terra di Tiene Territorio Visentino, senz'armi e senza sospetto, mentre s'era sempre dichiarato di non pretendere alcuna parte nelle vendette del Cognato; il detto Ghellino pur assistito dal sopro Lodovico Dall'Acqua, e d'altri sicarij forestieri a cavallo, armati tutti di diverse armi da fuoco; e quivi mostrando con cavarsi li cappelli esser di lui amici, furono dall'infelice Conte attesi, ma essi havendolo circondato lo colpirono con otto archibugiate, non cessando anco di sbaragliarne in terra, mentre s'attrovava cadavere spirante; anzi per render mostruosa la loro crudeltà, impedirono che un Sacerdote del medesimo Co. Francesco non porgesse l'ultimi aiuti spirituali all'anima di quell'infelice, che tra l'angonie della morte diceva di perdere a coloro che barbaramente lo trucidavano, acciò che non li impedissero li mezzi per l'eterna salute; ma non punto si mosse la perfidia del Ghellini, e dei compagni, che resi più fieri e più inhumani volsero con li cavalli medesimi calpestar quel cadavere, che col mandar da diverse parti il sangue invano chiedeva pietà, in quegli animi barbari e crudelissimi. Commesso le cose predette respective, sciente, dolose, pensatamente, con barbara, inaudita e diabolica inhumanità, con arme detestate da questo Consiglio, con frattura dei confini, contro persone innocenti, senza li riguardi dovuti alla robba et alla vita de sudediti, con seta et union de sicarij, e con tutti quelli empj sacrileghi modi, che dal processo risultano.» (1).

Del processo seguito a questo nuovo delitto, davvero atroce e raccapricciante, ci occuperemo più avanti, essendo esso stato

(1) Vedi all'Arch. di Venezia, « Cons. dei X - Criminal », la già notata « Rizza N. 84 - Anno 1652 », sotto il dì 25 maggio.

tenuto del tutto separato da quelli già in corso, ai quali ora ritorneremo.

#### IX - PRIME SENTENZE

##### PER L'UCCISIONE DEL CO. GIO. GIACOMO THIENE

Mentre il processo per il mancato omicidio del Dott. Antonio Capra dormiva a Vicenza, a Padova il Capitano Gabriel Emo, investito da qualche tempo anche della carica di V. PoDESTA, pronunciava una prima sentenza, ancor l'8 aprile dello stesso 1647, contro alcuni degli uccisori del Co. Gio. Giacomo; sentenza che qui riproduciamo:

Gio. Batta Ghellini da Vicenza - Francesco Vettore solito far l'Archobuggiere a Santa Lucia in detta Città di Vicenza - Antonio Bianco da Treviso, già soldato della Compagnia del Co. Nicolo Gualdo - Francesco Mezalira et Zuanne Gorgo da Lanze, solti servir per bravi al detto Ghellini - et Tita Moro della Villa di Novoledo. Processati per il Maleficio di Vicenza, e poi per la Cancelleria nostra Preloria in virtù della Delegation dell'Excelso Consiglio dei X servatis servandis, coll'autorità amplissima, che si tiene in Ducali di 24 settembre, 20 dicembre, e 11 febbraio passati. Perché il detto Gio. Battista, risoluto di levar di vita il q. Co. Gio. Giacomo Thiene per le cause risultanti dal processo, concertata l'esecuzione del suo pravolo volere, habbia mandato sicarij nella Villa di Zanè ad appostarsi in luoco insidioso, per dove era solito passar esso co. Thiene coll'occasione di portarsi alla Chiesa, a' quali non riuscito l'effetto, insistendo il Ghellino nella perfida resoluzione, mandò li predetti Francesco, Antonio, il q. Giacomo Cazzolato, e Bartolomio Baghin retento in queste carceri, ammassati precedentemente a tal effetto in sua casa di Villa di Novoledo, nel luoco suddetto elletto adeguato a tanta sceleratezza il giorno di sabbato 8 settembre passato, festività della Beatissima Vergine, quali attendendo il solito passaggio d'esso Co. Gio. Giacomo, che con sua moglie andava alla santa Messa, fu da detti scelerati trafitto d'archobugiate, per le quali il giorno seguente convenne morire; trattenendosi in quel mentre Tita Moro alla custodia de cavalli, sopra quali essi assassini colà s'erano portati, con scientia et partecipazione del Mezalira, e Gorgo precedenti, et anco di Lodovico Dall'Acqua, citato ad informar la Giustitia. Havendo commesso li sudetti inquisiti le cose predette scientemente, dolosamente deliberatamente, pensatamente, in insidia, con sbari d'archo-

busi, con assassinio de mandato, e con tutte l'altre pessime qualità che risultano dal processo rispettivamente; proclamati in Padova, et a Vicenza, sono tutti rimasi contumaci conscij delle loro colpe dopo diversi ricorsi al Magto Ill.mo dell'Avogaria, onde devenendo all' espeditione delle persone loro

*sententiamo:*

Che Gio. Battista Ghelini, Francesco Vettor, Antonio Bianco, Francesco Mezalira, Tita Moro et Zuanne Gorgo siano perpetuamente banditi da Padova, Padovano, e da tutte le altre Città, Terre e Luochi del Serenissimo Dominio, terrestri e marittimi, naviglij armati e disarmati, dall' inclita Città di Venezia e dogado, et se in alcun tempo rotti li confini capiteranno nelle Forze, sia cadauno di loro condotto al luoco solito della Giustizia, dove per il Ministro di quella a Gio. Battista, Francesco Vettore, et Antonio sopra un emnente solaro sia tagliata la testa, sì che si separi dal busto e muorano; dovendo prima a detti Francesco et Antonio essere tagliata la mano più valida, e strassinati per la Città a coda di cavallo, date tre botte di tanaglia per uno, et poi li loro cadaveri divisi in quattro parti da esser appesi a luoghi soliti, da starvi fino alla loro consumatione. Francesco Mezalira, Zuanne e Tita sopra un' emnente forca siano impiccati per la gola sì che muorano. Con tagli agli caotori, ovvero interrettori di Gio. Battista di Ducati mille dentro li confini e di Ducati duemille in terre aliene, e di cadauno de gl' altri di Ducati 500 nelli confini, et fuori di Ducati mille: de loro beni, se ne saranno, quali tutti presenti e futuri siano e s' intendino confiscati, et applicati giusta le parti; se non, delli danari deputati alle taglie. Con conditione che Gio. Battista mai possi liberarsi dal presente bando, se non passati anni vinti, e con la pace effettiva da gl' heredi e più congiunti del q. Co. Gio. Giacomo interfetto. Dovendo anco, se della portione del suo Fisco spettante a gl' offesi non si caveranno Ducati duemille, haver effettivamente sopra il Sacro Monte di Pietà depositata la detta somma, o il supplimento d' essa, da esser allevata dagli hederi sudetti con mandato della Giustizia. Francesco Vettore, Antonio, Francesco Mezalira, Zuanne e Tita parimente non possano in alcun tempo liberarsi dal Bando presente, se non con l' ammazzar il predetto Gio. Battista Ghelini; et Francesco Mezalira, Zuanne e Tita anco ammazzando Francesco Vettore o Antonio Bianco, et questi due pur possano liberarsi con l' ammazzarsi l' un l' altro. Per homicidio con sbari d' archobuso pensatamente, insidiosamente e de mandato commesso, cooperazione, partecipazione com' in processo, et nelle spese. Di Bartolomio Baghin non si dice altro per esser

in termine. Et contro Lodovico dall'Acqua sia proceduto servatis servandis.

*Gabriel Erno Capio V. Podestà G. D. (Giudice Delegato) ».*

La sentenza è seguita dall' annotazione: « Adt 9 aprile 1647 — Pubblicata in Padova al luoco solito, prenesso il suono di campana e trombe, molti presenti » (1).

Il 15 aprile seguì il proclama contro il Dall'Acqua, che non era stato compreso in quelli precedenti; e, non essendosi egli presentato nel termine stabilito, fu pubblicata poi anche la seguente sentenza, annotata di fianco al proclama stesso:

« 1647 — Adt 29 aprile — Che Lodovico Dall'Acqua contra-scritto sia perpetuamente bandito da Padova, Padovano, et da tutte le altre Città, terre et luoghi del serenissimo dominio terrestri et marittimi, naviglij armati et disarmati, et dall' inclita Città di Venetia et dogado, et s' in alcun tempo rotti li confini capiterà nelle forze sia mandato a servire sopra le Galere de condannati per huomo da remo con ferri a piedi per anni dieci, et in caso d' inhabilità finir debba la sua vita in una Prigigion serrata dalla qual fuggendo sia et s' intendi bandito come di sopra; con taglia de Ducati 600 de suoi beni se ne saranno, se non per metà delli denari deputati alle taglie, per ogni suo eccesso come in processo, et nelle spese.

*Gabriel Erno Capio V. Pod. G. D. ».*

Questa sentenza però non fu trascritta nel solito registro, perchè annullata, essendosi il Dall'Acqua presentato spontaneamente alle carceri di Padova ancora il giorno seguente, 30 aprile, di modo che fu subito riaperta l' istruttoria, ed egli fu interrogato il successivo primo maggio.

Prima di proseguire sarà però opportuno presentare meglio la figura di questo personaggio, che ebbe tanta parte nelle vicende di cui parliamo.

(1) Dal citato registro delle « Sentenze Criminali » di Padova, anni 1647-48, a pag. 28 r. lvi, a fianco del nome di F. Mezalira, trovasi l'annotazione: « Adt 28 Aprile 1649 il nome del contrascritto Francesco Mezalira fu abolito e cancellato per me B. P. Coedr. Ord. in virtù di patenti di sua liberatione di 24 corr., e pubblicato in forma ». Sicchè di questo imputato, graziato dopo due anni, non avremo più da occuparci.

## X. PRECEDENTI DI LODOVICO DALL'ACQUA

Lodovico Dall'Acqua era figlio naturale di Angelo, gentiluomo vicentino, e di una sua concubina di nome Antonia, che lo stesso amante « marito » ad altri dopo cinque o sei anni di convivenza. Egli aveva ereditato dal padre dei beni a Vicenza, Arsiero e Zanè, e qui anzi aveva formata famiglia, sposando una donna di bassa condizione, certa Domenica, già vedova di un contadino del Inogo, ed avendo da lei cinque figli. Intanto però Lodovico, già ben provveduto, aveva « mangiati » tutti i suoi beni, tanto che la moglie dovette fare la nutrice d' un figlio del nob. Flaminio Maccchiavelli, ed una figlia andò a servizio in casa del Co. Valmarana; tuttavìa i figli si trovavano talora in tale miseria, che « hanno alle volte mendicato il pane in detta Villa di Zanè ».

Anche il padre dovette poi occuparsi, dapprima entrando al servizio del detto Co. Valmarana, ed in seguito (cinque anni prima dell' epoca di cui trattiamo all' incirca), passando alle dipendenze del Ghellini, amicissimo di quello, ed al quale lui pure s' era affezionato. Divenne quindi, diremo così, il procuratore, l' amministratore generale di Gio. Battista; per lui infatti acquistava animali, vendeva vino, biade, legna, ed altri prodotti della campagna, frequentava i mercati, teneva il libro della cassa, effettuando pagamenti e riscossioni, gli procurava i servitori ed i bravi, ne « agitava le liti in Palazzo », e via di seguito. Inoltre lo accompagnava nei suoi viaggi, come comandante della scorta numerosa, di cui egli soleva circondarsi; e molti sono coloro che dichiarano d' averlo veduto in simili circostanze, tra cui Iseppo della Valle, da Zanè, il quale deponè: « Una volta lo ho veduto a Tiene in la piazza dei piagni, che era in compagnia de altri armati dietro al Ghellini a cavallo, et esso Lodovico haveva l' archibuggio longo, et la spada, come havevano anche gl' altri ». Lo stesso teste dichiara inoltre d' aver

sentito dalla moglie di Lodovico, che questi fa « il fattore, il gastaldo, il cuogo, et di tutto in essa casa »!

Il Dall'Acqua a Vicenza non viveva però presso il Ghellini, bensì a Porta Nuova, insieme, come già s' è detto, con la veronese Caterina dei Cavalieri; la quale, interrogata su quello che facesse in casa di lui, rispose... candidamente, ben distinguendo le due occupazioni: « Io sto con lui servendolo, et dormendo in sua compagnia »! Nello stesso tempo, pur recandosi di rado a Zanè dalla moglie e dai figli, Lodovico provvedeva ugualmente, come poteva, ai bisogni loro, mandando della roba, « cioè legne, et biava, et anco vino », che « il volgo ha opinione, che sia robba del Signor Ghellini »: secondo alcuni da questo regalatagli come compenso per le sue prestazioni, ma, secondo altri, da lui stesso asportata dolosamente; così certo Giuseppe Baldini, « pellizzaro » a Thiene, alla domanda se conosca Gio. Battista risponde: « Lo conosco, et sempre sono stato della sua Casa, anzi che io come suo servitore, per la servitù che havevo con il Signor suo padre lo ho ammonito a non lasciarsi mangiare il suo da questo Lodovico, et da altri che gli praticavano per casa, et lo mettevano su per esser giovane a far del male, et credo, che tutti i mali successi sono stati per consiglio di questo Lodovico in particolare, et così è opinione universale ». Aggiunge poi lo stesso testimone: « La madre del Signor Z. Battista è morta dal dolore perchè costui stava in casa, et lo consigliava a mal fare, et... il Signor Z. Battista Ghelin se ne rammaricava, et non sapeva liberarsene, et quando hebbe questione con suoi parenti Ghellini figlioli del Signor Marcantonio dicevano li medesimi suoi parenti... che questo Lodovico era la caggione di tutti i mali ».

Altri riferiscono inoltre ch' egli praticava gente di bassa condizione o malfamata, la quale col suo mezzo aveva stretto amicizia anche col Ghellini; così, aveva per compagni alcuni nobili e cittadini, quali Francesco Belli, Carlo Cisotti, notato

collegiale, Lauro Monti, Alvise Castellani, un prete zoppo, ed altri per la maggior parte di scarse fortune, e, secondo alcuni testi, anche di cattivo nome, perchè mantenevano delle concubine, avevano amici tra il popolo, commettevano azioni poco oneste e frequentavano le osterie, tra cui, più di tutte, quella di Ca' del Diavolo alle mura del Pallamajo, ove con loro alle volte si recava anche Gio. Battista.

Lodovico però respingeva tutte queste accuse, dicendo invece « che era da tutti di casa ben voluto, et in particolare dalla Signora Chiara madre di detto Signor Gio. Battista era con straordinario affetto amato, et ben veduto », ed aggiungendo molte altre cose a sua discolta; per esempio, che molti dei testimoni a lui contrari erano amici, o addirittura di casa, dei Thiene, e pertanto poco attendibili.

Invero, non solo alcuni dei predetti suoi amici, ma anche alcuni altri gentiluomini, come il Co. Barbarano Barbaran e Guido Capra, nonchè ex dipendenti suoi o del Ghellini, attestarono della sua onestà e correttezza; ma le loro deposizioni rimasero tuttavia soverchiate da alcuni suoi precedenti giudiziari. V'è infatti la copia di una « sentenza contro Lodovico dall'Acqua, il quale in conformità della pessima sua natura pronta a fare ogni tristitia, è stato condannato del 1635 tre anni nella priggione Cornera, come testimonio falso ad offesa in caso capitale, dal Consolato di Vicenza »: sentenza pronunciata appunto il 24 Dicembre 1635 in Vicenza, sotto il Reggimento del Pretore Ottaviano Bon.

Nel 1645 egli poi aveva imposto a certo Gerolamo Robito, da Isola Vicentina, di tralasciare le esecuzioni contro certi Dalle Mole, lavoratori del Ghellini, di cui era creditore; ed in seguito egli stesso aveva riscosso da certo Baldissera Scarsin, di Dueville, 400 ducati che questi doveva al predetto Robito. Quest'ultimo fu perciò costretto ad iniziare le necessarie pratiche giudiziarie, per riavere il suo; però male gliene incolse,

perchè il 13 febbraio 1646, mentre stava tornando da Vicenza ad Isola, quando fu davanti alla casa del nob. dott. Capra, presso la Chiesa dei Carmini, fu aggredito da due individui mascherati, e ferito al capo, per fortuna leggermente, con alcune pistolettate. Naturalmente, pur avendo egli dichiarato di non potersi spiegare le cause dell'aggressione nè di poter indicare i colpevoli, e ciò per timore di peggio, gli aggressori non potevano essere altri che degli incaricati del Dall'Acqua, se pur lui stesso non aveva partecipato alla spedizione!

E non è ancora finita: Francesco Vitelmi q. Nicolò, francese ma abitante da 16 anni a Verona, e da qualche tempo a Vicenza, dove faceva il fabbricatore di campane in « Contrà dietro le mura de Pallamaglio », dichiarò che sulla metà del 1646 si trovava nella già ricordata osteria a Ca' del Diavolo, dove allora abitava ordinariamente, quando, egli dice, partito il Dall'Acqua con alcuni suoi amici, « mi'accorsi che mi mancarono un paio di calze di seta di collar rovar chiaro che mi costavano 4 ducatonì »; egli voleva che l'oste glieli rifondesse, ma quello « mi ha sempre detto che questi sono Gentiluomeni, et che non mette conto attaccar litte seco, et così ho io tolto di mezzo ».

Infine certo Cristoforo Scarello di Lanzè aveva fatto per Gio. Battista quattro ruote di carrozza, che furono poi portate da Francesco « schioppettiero » fuori della porta di S. Lucia; non avendole più trovate colà dopo l'uccisione del Co. Giovanni Giacomo, egli lamenta, « condottomi alla casa del Signor Ghellino, parlato torno ciò colla Signora sua Consorte, mi fu per questa Signora detto che le ruote mi erano state mangiate dal Dall'Acqua »; questi infatti le aveva per suo conto vendute ad un fabbricante di carrozze, presso il quale lo Scarello riuscì a farle sequestrare.

In tal modo... illustrata la figura di questo personaggio, ritorriamo al processo, e precisamente all'interrogatorio a cui



egli fu sottoposto il 1° maggio 1647, subito dopo la sua costituzione.

#### XI - CONDANNA DEL BAGHIN

Nulla di nuovo, a quanto già sappiamo, aggiunse il Dall'Acqua, che confermò d'essere assolutamente estraneo al delitto, nonostante tutti l'avessero accusato d'essere stato l'organizzatore; solo disse che era stato l'archibuggero a dirigerlo ed a condurre i sicari, a loro insaputa. « al loco del delitto, sotto il pretesto di dare delle bastonate ad un contadino ricco, ch'aveva delli denari assai, et l'ha anco confermato il D. Ghellini ».

Il 2 maggio poi, messo a confronto col Baghin ch'era posto fra altri quattro detenuti « tutti consimili più che fu possibile », lo riconobbe subito, confermando d'averlo veduto la sera del delitto a Castelnovo in casa del Fiocardo, dov'egli s'era recato da Vicenza, come si ricorderà, perchè chiamato dal suo padre. Nessun dubbio così restava sul vero essere di quello, che pur continuava a negare... d'esser lui!

Intanto il Dott. Antonio Capra, visto che il processo da lui intentato a Vicenza non progrediva per nulla, scriveva ai Rettori di Padova chiedendo che fosse abbinato a quello dei Thiene; ed il Consiglio dei X l'8 maggio stesso, in seguito a lettera di quel Podestà (1), inviava loro la necessaria delega, e nello stesso tempo ordinava a quelli di Vicenza di trasmettere colà l'istruttoria già formata (2). Presane visione e completatala, il 5 giugno poteva essere pubblicata la seguente sentenza:

« Noi Gabriel Emo per la Ser.ma Rep.a di Venezia Caprio e V. Podestà di Padova, e suo Distretto G.D. colla Corte dall'Eccesso

(1) Arch. di Venezia: « Capi del Cons. del X - Lettere di Rettori, ecc. - Padova, 1647-1654 - Busta N. 92 », doc. 27 e 28.

(2) Vedi all'Arch. predetto il già citato registro: « Cons. del X - Comune R. 97 - 1647 », a pag. 46.

Cons.º dei X e dalla Ser.ma Sig.ria coll' autorità rispettivamente espressa nelle seguenti delegazioni, devenendo all'espedizione dei rei, diciemo, sententiamo e condanniamo

#### Bortolomio Baghin

contro il quale è stato proceduto per il Maleficio di Vicenza, e poi per la Cancelleria nostra Pretoria, unitamente con Gio. Battista Ghelin ecc. (seguono i nomi degli altri rei, le delegazioni già citate, ed il racconto dell'attentato al Capra e dell'omicidio del Co. Giovanni Giacomo Thiene: il primo già riferito a suo tempo, il secondo ripetuto quasi colle stesse parole della sentenza 8 aprile precedente). Retento esso Baghin, ha negato le colpe predette, et intimato, ha fatto le sue difese, onde sendosi diventato alla sua espeditone, è stato posto nella seguente signatura, et essendo stato costituito esso Baghin nel luoco dei tormenti col pretesto specifico giusta la stessa signatura, ha confessato de piano la sua reità in ambi doi li delitti, con tutti li particolari ricercati dalla Giustitia sopra li medesimi fatti, di modo che diciemo, che

#### Bortolomio Baghin

sudetto sia condotto sopra un carro alla porta della Savonarola, dove dal Ministro della Giustitia le sia tagliata la mano più valida, si che si separi dal braccio, e nel viaggio gli siano date tre bote di tanaglia infocata, e poi con la mano tagliata appesa al collo sia strassinato a coda di cavallo sino al luoco solito della Giustitia, dove per il Ministro di quella sopra un eminente solaro le sia tagliata la testa, sì che si separi dal busto, e inuora, dovendo il suo cadavere esser diviso in quattro parti, da esser appese a luochi soliti per starvi fino alla consumatione. Per homicidio insidioso, pensato de mandato, con spari d'archibuggio et per attentato altro homicidio pur de mandato et pensato com' in processo. Dovendo prima dell' executione esser torturato sopra complici con il protesto specifico della suddetta sentenza. Di Lodovico dall'Acqua per hora non si dice altro per essere in terminè (1).

Il giorno stesso il Capitano scrisse ai Capi dei X perchè fosse inviato il Ministro di giustizia, cioè il boia, con preghiere... di non frapporte ostacoli, onde poter eseguire subito quel-

(1) Dal citato registro delle « Sentenze Criminali » di Padova, anni 1647-48, a pag. 36 l<sup>a</sup>.

la ed un'altra condanna (1); ed il Baghin, condotto nella camera dei tormenti, dopo avere conosciuta la sua terribile condanna del Ghellini, avrebbe partecipato all' attentato contro il Capra, e si sarebbe trovato con gli altri a Castelnuovo la sera del delitto.

Subito arrestato a Vicenza e tradotto a Padova, ancora il 7 giugno il Pellabroco fu posto a confronto col Baghin, al quale il Magistrato, per indurlo a non mentire, così iniziò il suo discorso: « Hora, che sei in procinto di patir la pena datati dalla Giustizia, et che ti restano poche ore di vita, et devi in questi momenti pensare all' anima aggiustandosi con Dio, ecc... ». Ma il Baghin dichiarò di riconoscerlo e confermò ogni accusa, sebbene l' altro sempre negasse. Terminato così di... utilizzare il condannato, fu eseguito il supplizio; dice infatti un' annotazione posta di fianco al suo nome, con una croce, nel ricordato registro delle sentenze: « Adi 8 giugno 1647 - Han riferito li Cav.ri Pret.ij esser hoggi stata data esecuzione alla sentenza contro Bartolomio Baghin in tutto conforme la medesima ».

## XII - SENTENZA PER L'ATTENTATO AL CAPRA

Il giorno stesso in cui fu suppliziato il Baghin fu pubblicato un altro proclama contro il Ghellini ed il solito Francesco « schiopetiero », che pure era risultato partecipe al primo attentato, invitandoli a presentarsi entro 8 giorni; termine per il Ghellini prorogato anche questa volta di altri otto, ma, ben si capisce, invano; sicchè il 29 dello stesso mese si ebbe una nuova sentenza contro di loro:

« ... Per quello che il detto Ghellini s' habbia risoluto iniquamente di dar mandato per causa ingiustissima a Bartolomio Baghin, per questo et altro enorme delitto suppliziato, di maltrattar il Dottor Antonio Capra, il che procurando esso Baghin d' eseguire con gli indrici, osservazione e spia di Francesco Schiopetier predetto nella

(1) Vedi Arch. di Venezia: « Capi del Cons. dei X - Lettere di Rettori ecc. - Padova 1647-1654 - Busta 92 » già ricordata, doc. 40.

contrada di Pozzo Rosso ecc. (segue la già nota narrazione dell' attentato). Assistito esso Baghin dal q. Giacomo Cazzolato, che lo spalleggiava, avendo nella direzione di misfatto tanto odioso cooperato Girolamo Pellabroco retento in queste forze, et il predetto Francesco Vettore anco dopo il fatto nel salvar li predetti sicarij. Tutte le cose prearrate havendo commesso ogni uno d' essi inquisiti scientemente, dolosamente, con osservazione, spia, spaleggio, in persona qualificata, di veneranda età, de mandato, e con tutti gli altri peggiori modi, che risultano dal processo. Proclamati, sono rimasi contumaci et assenti, consij d' ogni loro eccesso, onde per sua spedizione dicemo, che

*Gio. Battista Ghelin et Francesco Vettore sudetti:*

siano perpetuamente banditi da Padova, ecc. (segue la solita formula); et se in alcun tempo rotti li confini capiteranno nelle forze, siano condotti al luoco solito della Giustizia, dove per il Ministro di quella a Gio. Battista sopra un' eminente solaro sia tagliata la testa, sì che si separi dal busto, e Francesco sopra un' eminente forza sia impicato per la gola, sì che morano. Con taglia di lire mille per cadauno, de loro beni, se ne saranno, quali tutti s' intendino confiscati, se non delli demari deputati alle taglie. Per attentato homicidio de mandato, per causa ingiustissima, et spia, respective com' in processo, e nelle spese. Di Gerolamo Pellabroco non si dice per hora altro per esser in termine.

*Gabriel Erno Cap. V. Podesta G. D. » (1).*

Questa, anche per Francesco Vettore, più spesso ricordato come Francesco Schiopetiero, era la seconda condanna; ma dei suoi misfatti era già andato a render conto a Dio, poichè il 29 gennaio dello stesso 1647 era morto a Dueville, nell' età di circa trent' anni, e vi era stato sepolto nel sagrato della Pieve di S. Maria, come risulta da un certificato rilasciato da don Andrea Brocchi, Rettore delle Pieve stessa, ma presentato all' autorità solo parecchio tempo dopo.

(1) Dal citato registro delle « Sentenze Criminali » di Padova, anni 1647-48, pag. 45.

## XIII - ULTIME SENTENZE DEI RETTORI DI PADOVA

Iniziatasi l'istruttoria anche contro il Pellabrocco, tutti deposero a lui favorevolmente: primo il nob. Antonio Piovene, affermando che egli aveva con onore e fedeltà servito in casa sua per molti anni, finchè s'era messo ad esercitare il mestiere del sarto, col quale manteneva onoratamente la moglie ed i quattro figli; e poi religiosi e gentiluomini, come fra Guglielmo Creazzo, i Serviti Maestri Filippo Maria Guggiardi e Pietro Germini, il Camerlengo nob. Cesare Balbi, ed il nob. Orazio Ferramosca. Numerosi furono anche coloro che testimoniarono d'averlo veduto in Città sia la mattina che la sera del delitto contro il Thiene, escludendo quindi che avesse potuto parteciparvi; ma delle loro affermazioni non fu tenuto alcun conto, considerando forse che, dopo dieci mesi, potessero tutti incorrere in un errore di data. Considerando invece le esplicite accuse del Baghin, e dopo che il Dall'Acqua, l'8 settembre 1647, ad un anno dal delitto, fu interrogato nel « loco dei tormenti », ove sempre protestò la sua innocenza anche posto al supplizio della corda, il nuovo Podestà di Padova lo stesso giorno così sentenziava:

« Noi Alvisè Mocenigo Cavr. per la Ser.ma Sig.ria di Venetia Podestà e V. Capitano di Padova, ecc.; sedendo in questo luoco, premesso il suono della campana, e trombe, devenendo all'espedizione de gl' infrascritti rei, dicemo, e sententiamo come segue:

*Gierolamo Pellabrocco Sartore et  
Lodovico Dall'Acqua* } *di Vicenza*

Contro quali fu et è processo ecc. Per quello che il sudetto Pellabrocco posposto il timor di Dio alle soddisfazioni d'huomeni tristi, e sicarj, si sia adoperato in diversi tempi, e luochi, per l'esecuzione delle mandate offese contro il Dott. Antonio Capra, havendo poi havuta scienza, e partecipazione, così l'uno come l'altro d'essi nella morte del q. Co. Zuan Giacomo Thiene, per il che retento il Pellabrocco e proclamato quello dall'Acqua, conviene dopo lunghe negative restar il Pellabrocco molto agravato dai confronti di Bortolo-

mio Baghin altro correo, condannato all'ultimo supplizio, onde intimati a difendersi dopo duplicate opposizioni fatte nel predetto processo, perfezionato finalmente l'uno e l'altro di essi quanto havolo introdotto a loro difesa, renonziato e passato alli atti necessarj con la lettura del processo e scrittura d'allegazioni d'ambe le parti, ne restando a pieno la Giustizia soddisfatta delle difese del sudetto dall'Acqua, fu deliberato il far di lui esperimento nei tormenti, onde dicemo, che

*Gierolamo Pellabrocco* sud.to

sia mandato a servir sopra le Gallere de condannati per huomo da remo, con ferri a piedi per anni tre continui, et in caso d'inhabilità sia in priggion serrata per anni cinque continui, dalla qual fuggendo nel detto tempo, sia e si intenda handito da Padova ecc. (segue la solita formula) per anni quindeci, nel qual tempo se rotti li confini capiterà nelle forze, sia in priggion serrata per il tempo come di sopra, che all'hora cominci. Con taglia da L. 400 de suoi beni, se ne saranno, se non per metà, et hoc toties, quoties. Per complicità et partecipazione nelle mandate offese al Signor Dott. Capra, et nell'omicidio del Signor Co. Z. Giacomo Thiene respective ex inditjis ex arbitrio, e nelle spese.

*Lodovico Dall'Acqua*

stante la sua costantia nelli tormenti, e le sue difese, sia per hora rilasciato, riposta prima in corte la signatura di 29 aprile passato contro detto Lodovico, et quella cancellata stante la sua presentazione (1).

Terminavano così i processi svoltisi a Padova contro Giovanni Battista e la sua banda, ma avevano inizio le cause civili intentate al fisco dai creditori di lui, in seguito al sequestro dei suoi beni; tra essi notiamo la moglie, che voleva garantirsi i beni dotali, i figli minori (due maschi e due femmine), ai quali spettavano quelli fideicommissari, e le numerose sorelle monache, con cui egli aveva stipulato dei vitalizi. Il 18 luglio 1648 ebbero pertanto inizio le sentenze dei Rettori di Padova, sedenti in Camera Fiscale, dapprima in favore dei congiunti

(1) Dal citato registro delle « Sentenze Criminali » di Padova, anni 1647-48, a pag. 52 r<sup>o</sup>.

di Gio. Battista, e quindi nei riguardi di altri suoi ereditori, tra i quali il Dottor Antonio Capra, per quel famoso prestito del 1643 che aveva originato il noto attentato, e di cui solo allora pote avere la restituzione (1).

Liquidati tutti i ereditori, i beni rimanenti vennero posti all'asta, e nel terzo esperimento, che ebbe luogo il 31 ottobre dello stesso 1648 nel palazzo della Ragione di Padova, furono assegnati « all' Ecc.mo Signor Zulian Vecchi »; il quale soltanto dopo l'aggiudicazione dichiarò d'averli acquistati a nome e per conto della Signora... Tarsia Ghellini, sorella di Gio. Battista (2).

Prima ancora di tale asta, i beni sequestrati avevano però causata l'apertura di una nuova istruttoria; infatti, verso la metà di agosto, il Consiglio dei X aveva inviata ai Rettori di Padova, in seguito a loro rapporto, la delega a procedere contro « chi con propria autorità et con modi anco artificiosi, e fraudolenti, han levato l'entrata de beni confiscati di Gio. Battista Chelino bandito », e precisamente, (altro suo prossimo congiunto!), contro di alvise Ghelin Arciprete di Vicenza, et altri », come appare da successiva delega del 23 novembre (3). Ma l'istruttoria sembra non dovesse approdare a nulla, non risultando pronunciata alcuna sentenza in merito; e ciò forse perchè i beni sequestrati erano nel frattempo stati alienati.

(1) Arch. di Padova: « Ragioni et sententie Ghelne - 1648 » (Scaffale Q, N. 549 a). - Il volume delle « Ragioni », di 200 pag. manoscritte, fu presentato alla Cancelleria fiscale di Padova dal nob. Francesco Arzignan, procuratore delle sorelle e dei figli di Gio. Batta, e contiene le copie di antichi documenti comprovanti il diritto alla successione fideicommissaria, con un albero genealogico di quel ramo della famiglia, risalente ad Antonio Ghellini, defunto prima del 1418. L'altro volume, molto più piccolo, contiene tutte le sentenze, pure manoscritte, a cui si è accennato.

(2) Vedi all'Arch. di Venezia: « Avogaria del Comm. - Fisco - B. 101 - A. 1652 - N. 138, ove trovasi copia notarile dell'atto di aggiudicazione.

(3) Vedi « Cons. dei X - Comune - R. 98 - 1648 », rispte alle pag. 141 e 243 r.

#### XIV - SENTENZE DEL CONSIGLIO DEI X

Ritorniamo ora al delitto di Gio. Battista del 2 aprile 1647 contro il Co. Francesco Thiene, di cui non ci siamo più occupati, perchè il processo seguito non fu riunito agli altri, ma ebbe uno svolgimento tutto particolare.

Il Consiglio dei X, appena avutane notizia, scriveva il 29 seguente all'Avogador Gerolamo Bragadin, che si trovava a Brescia: « Caso gravissimo, reso maggiore dalla persona che lo ha commesso, come fatto più reprobato con la continuatione de delitti et multiplicatione d'omicidi, voi comprenderete dalle qui accluse lettere de Rettori di Vicenza et supplicazione presentata da Cilenia e Laura Thiene per la morte atrocemente data al figlio et fratello d'esse rispettivamente da Gio. Battista Ghellino ». Continuava poi la lettera, ordinandogli di fermarsi a Vicenza nel suo ritorno da Brescia, e di continuarvi speditamente lui stesso il processo, in modo da portarlo seco, già perfezionato, ai capi del Consiglio, « onde con mano valida e forte sian sollevati e consolati insieme i poveri sudditi oppressi, e corretto chi con maniere dannate et incorreggibili mira alla distruzione anco delle famiglie intiere! » (1).

L'Avogador Bragadin era a Vicenza il 6 maggio, e pochi giorni dopo proseguiva per Venezia con il processo formato; tornato però a Vicenza, per altre ragioni, nel febbraio dell'anno seguente, egli comunicava al Cons. dei Dieci come il Ghellini, secondo l'opinione pubblica, insidiasse anche alla vita del figlioletto del Co. Gio. G. Thiene, tanto che la madre da un anno lo teneva rinchiuso in casa per precauzione; e perciò, da essa implorato, si permetteva di sollecitare la spedizione del processo (2). A ciò i Dieci rispondevano subito, dandogli inca-

(1) « Cons. dei X - Criminal - N. 64 - 1647 », pag. 26 r.

(2) Vedi la già citata Busta N. 230 delle « Lettere dei Rettori ecc. », doc. 129 e 140. Il giovane Co. Ercole invece visse a lungo, sposando la Co.ssa Lelia Valmarana e continuando questo ramo della famiglia.

rico « che riconsolli la moglie e figlio Tiene, e dirli che di breve si procederà contra il Ghellino » (1): cosa che doveva avvenire invece dopo ben quattro anni! Del resto, il tanto temuto Gio. Battista, già due volte bandito, doveva essere ben lontano, ed al sicuro.

Di quel processo dunque, solo il 25 maggio... 1652 si trattò in Consiglio del X. Alla rituale domanda: « Se ve par, dopo le cose dette et lette, che il processo ecc. sia assonto in questo Consiglio, per proseguirsi agli effetti di Giustizia », il Consiglio stesso rispose affermativamente, con 14 voti contro uno solo; perciò subito dopo fu, all'unanimità, approvato il proclama contro il Ghellini, il Dall'Acqua ed il Brazzetto, nel quale, esposti i vari capi d'accusa, si ordinava la loro cattura, concedendo loro tre giorni di tempo per costituirsi alle prigioni dei capi del X onde poter iscolparsi, con le solite intimidazioni e clausole (2).

Il 5 giugno seguente si ebbe finalmente una sentenza, di non comune severità, con la quale Gio. Battista veniva bandito in perpetuo; in caso di rottura del bando, doveva essere condotto a Venezia, « dove per il Ministro della Giustizia, all'ora solita, sopra un'eminente solaro, gli sia tagliata la testa, si che si se pari dal busto, e muora; con taglia a chi lo prenderà, o ammazzerà », di ducati 2000, e la facoltà di « liberare un confinato in prigion, o rilegato, over bandito, per qualsivoglia caso e di qualsiasi condizione, niuno eccettuata, benchè avesse più bandi, e condanne da questo Consiglio... eccetto li condannati per materia di Stato, o intacco di cassa »; e ciò nonostante qualsiasi « parte così generale come particolare, in materia di banditi, o da altra sorte, così fatta come che in alcun tempo potessero farsi e sia che fossero spirate, a quali in questo caso sia in tutto e per

(1) Vedi il già citato registro: « Cons. del X - Comune - R. 97 - 1647 », a pag. 181 <sup>t</sup>.

(2) Vedi « Cons. del X - Criminal - N. 69 - 1652 », a pag. 23 <sup>t</sup>, e la già ricordata Alza N. 84 corrispondente.

tutto derogato ». Il Ghellini « non possa mai liberarsi, per facoltà che alcuno avesse, o fosse per havere, così in virtù di parti generali di banditi, come per via di raccordi, offerte, e denonchie, tuttochè concernenti materia di stato, nè anco militare in pubblico servizio, nè *ad intercessione de Papi*, ne egli medesimo con la cattura et interfettione d'altro bandito, anco di bando uguale, o superiore al suo, se non sarà specificatamente nominata la sua persona, et questo dopo passati anni venti, et dopo questi con parte posta dal Sereno Principe, da tutti li sei consiglieri, e tre capi di questo Consiglio, presa prima con le nove balle de Consiglieri e Capi, e poi con tutti i voti del medesimo ridotto al perfetto numero de XVIII, e letto prima in ogni caso interamente tutto il processo, il quale non possa esser cavato di cassetton, nè meno esser preso e deliberato che sia letto, se non per parte posta e presa come di sopra, ecc... ». Prima anzi dei venti anni, non poteva esser « messa parte in suo sollievo » per nessuna causa nè sotto alcuna forma, sotto pena di ducati 1000 di multa al proponente. Seguono l'ordine di confisca di tutti i suoi beni, l'assegnazione di 2000 ducati agli eredi del C. Thiene da lui ucciso, e l'annullamento di tutti i contratti da lui stipulati « da sei mesi in qua » (si noti che egli era già fuori dello stato dal 1647!). Infine si ha la minaccia di bando perpetuo, in caso di rottura commutabile in 10 anni di prigionie e galera, contro i favoreggiatori e contro chi fosse anche solo in corrispondenza con lui, « etiam che fosse congiunto con lui in qualunque grado di parentela »; e di pena uguale contro i capi delle Città, Comuni e paesi che mancassero di « sonar campana a martello, e usar ogni diligenza, per prenderlo vivo o morto », qualora avessero avuto notizia della sua presenza nel loro territorio (1).

(1) Vedi il già citato registro « Cons. X - Criminal - N. 69 - 1652 », a pag. 28 <sup>t</sup>. Il « bando et sentenza dell' Eccelso Cons. de' X contra Gio. Battista Ghellino Vicentino » fu poi « pubblicato sopra le scale di S. Marco et di Rialto li

Il giorno stesso fu pubblicata anche la sentenza contro i due imputati minori: con le clausole consuete, bando perpetuo dai domini delle Serenissima, in caso di rottura di confine impiccagione tra le due colonne di S. Marco, taglia di ducauti mille e confisca di tutti i loro beni (1).

In seguito alle sentenze predette, i Rettori di Vicenza, incaricati di provvedere al sequestro dei beni dei condannati, comunicavano a Venezia d'aver mandato a Novoledo ed a Zanè l'ufficiale Giacomo Corà, il quale nulla vi aveva più trovato di loro proprietà, ed allegavano anzi copia dell'atto di acquisto all'asla dei beni di Gio. Battista da parte della sorella Tarsia, come si è già detto (2).

#### XV - IL GHELLINI NELLO STATO PONTIFICIO

Lascерemo ora il Dall'Acqua e gli altri personaggi secondari, dei quali non si trova più alcuna notizia, e ci occuperemo invece ancora di Gio. Battista.

Questi, dopo l'ultimo delitto, non era più comparso nel Vicentino, nè si trova alcun indizio sicuro del luogo ove s'era rifugiato; poiché però nella citata sentenza dei Dieci è detto che egli non può essere liberato nemmeno « ad intercessione de Papi », si può supporre che fin d'allora egli si trovasse nello stato della Chiesa, e che il ritardo insolito nella spedizione del processo fosse dovuto appunto all'intervento del Pontefice. Certo, egli si trovava colà nel 1663, col grado di... capitano di Cavalleria, come risulta dalla seguente patente:

« Mario Chigi Generale di S. Chiesa »

« Dovendo noi provvedere la Carica di Corneta della Compagnia di cento cavalli eretta, e comandata per ordine di Nostro Signore

<sup>8</sup> Ginegno », e stampato in Venezia e Vicenza dal Grossi, nello stesso 1652. Ne esiste copia anche alla Civica Biblioteca Bertoliana di Vicenza (Marca 305-20 a).

(1) Vedi registro di cui alla nota precedente, a pag. 30 r.

(2) Vedi « Avogaria di Communi Fisco - B. 101 - A. 1652 - N. 138 », già ricordata.

dal Conte Gio. Battista Ghellini, et essendo informati dell'habilità, e qualità che concorrono nella persona del Conte Bartolomeo Ghellini, volentieri abbiamo risoluto d'ellegerlo per la detta carica, come in virtù della presente a Nostro beneplacito lo ellegiamo, costituimmo e deputiamo Cornetta, come sopra, con gl'onori, pesi, facultà, privilegi et emolumenti soliti, e consueti a godersi da simili officiali. Comandiamo però a chi spetta, che per tale sia da tutti accettato, trattato, e riconosciuto, sotto pena della Nostra disgrazia, et d'altro a nostro arbitrio. Et in fede.

Dato in Roma questo dì primo di maggio 1663

*Dom. Abb. e Salvetti Segr. io »*

Locus sigilli

Che la sua Compagnia fosse poi di stanza a Ferrara, appare dall'altra patente che pure qui riportiamo:

« Gio. BARRISRA de' gli Albizzi Governatore Generale dell'Armi di Ferrara, e suo ducato per servizio di Nostro Signore Papa

ALESSANDRO VII

Havendo il Signor Conte Bartolomeo Ghellini Servito nella Compagnia di Cavalleria, comandata dal Signor Capitan Conte Gio. Battista Ghellini in carico di Cornetta dalla medema, nella quale sendosi diportato in tutte le funzioni con ogni fedeltà, prontezza, et espeztezza, dando conto di se stesso con honoratissime, e riguardevoli attioni per lo spatio di molti mesi in questo Presidio, per lo che volentieri se li fanno le presenti attestationi, e ben servito, ad effetto sia conosciuto da tutti per soldato di valore, e degno d'ogni impiego militare.

Dato in Ferrara li 27 settembre 1663

*Batta de gl'Albizzi Generale*

*Gio. Battista Nasini Segr. io »* (1)

Così si apprende pure che, nonostante le severe pene comminate dall'ultima sentenza contro chiunque avesse avuto qual-

(1) Vedi manoscritto di Francesco Tommasini: « Genealogie Vicentine », scritto nel 1703, e conservato nella Biblioteca Civica di Vicenza (Libreria Gonzatti, marca 26-8-4). Ivi, sotto la famiglia Ghellini, queste due patenti sono riportate come testualmente copiate dagli originali.

siasi rapporto con Gio. Battista, il figlio Bartolomeo era riuscito a passare qualche mese con lui senza che la Giustizia potesse fargli nulla, poichè egli si trovava in regolare servizio nell'esercito Pontificio, ed il padre non era... che il suo Capitano!

#### XVI - LIBERAZIONE DEL GHELLINI

Dopo altri cinque anni, durante i quali mancano notizie del Ghellini, finalmente nel 1668 si giunge all'epilogo delle sue vicende: malgrado non fossero trascorsi i vent'anni stabiliti dalla sentenza del 1652, e quindi eludendo ancora una volta le leggi della Serenissima, egli ottenne, sia pure con notevoli difficoltà, di essere liberato dai tre bandi ricordati. Infatti, in Consiglio dei X fu respinta il 13 agosto dello stesso 1668 la seguente parte: « Che la liberation fatta a 30 giugno passato dalli Deputati da questo Consiglio alla liberation de Banditi, Relegati e Carcerati della persona di Gio. Battista Ghellino, bandito per sentenza ecc., essendosi fatto il deposito di L. 700 per il pagamento de Fanti cento per mese uno, e supplitosi agl' altri depositi, et esborsi alla Cassa, e Cancelleria Ducal, come s'è inteso, sia essa liberation approvata in tutte le sue parti, etc. ».

La parte medesima, riproposta il 27 agosto, dopo che i deputati alla liberazione dei Banditi l'avevano di nuovo approvata il 28 precedente, avendo egli fatto il deposito di altri Ducati 350 per il mantenimento d' altri 50 fanti per un mese, fu di nuovo respinta, nonostante ripetute votazioni.

Ma il 4 settembre, dopo che i predetti deputati l'avevano da quattro giorni ancora una volta approvata, avendo egli depositati altri 210 Ducati per il mantenimento mensile di altri 30 fanti (in tutto ducati 1260 per 180 fanti), fu dai Dieci, alla prima votazione, « essa liberation approvata in tutte le sue parti, così che esso bando non ostante possa liberamente ritornar, andar, star daper tutto come poteva far prima che fosse bandito,

et il suo nome sia depennato d' ogni libro, filza o Raspa, dove fosse notato, e sia pubblicato » (1).

Così, anche di fianco alle sentenze che lo riguardavano, nel più volte citato registro delle Sentenze Criminali di Padova, trovansi la seguente annotazione:

« Adì 14 settembre 1668 — Il nome di Gio. Battista Ghellini fu depenato et abb(olito) in virtù di patenti di sua liberatione di 11 settembre instante et pubb(licato) in forma per Borloto Zabeo Comandator della Tromba ».

#### XVII - EPILOGO

Rientrato a Vicenza, forse con gli... onori dovuti ad un Conte già ufficiale dell'esercito pontificio, Giovanni Battista ben presto ritornava alla vita pubblica; fu dapprima nominato Vicario di Thiene il 17 giugno 1673, fino al febbraio del 1674, e quindi di Arzignano il 17 marzo 1680 fino al settembre 1681 (2); dopo la morte del figlio Bartolomeo, che aveva occupato il suo seggio mentre egli era bandito, fu inoltre nuovamente iscritto al Consiglio Nobile il 31 dicembre 1682 (3); ed infine, come forse era già stato ancora negli anni precedenti, risulterà deputato ad Utilità nel 1686 (4).

Intanto, egli aveva perduta la moglie Fulvia Trento nel 1679, ed il primogenito Bartolomeo, come già si è detto, nel 1682;

(1) Vedi « Cons. dei X - Commun - R.° 118 - 1668 », rispettivamente alle pag. 154 t., 169 t. e 180. Nulla mi è stato possibile conoscere circa i predetti « Deputati alla liberazione dei banditi, relegati e carcerati », magistratura forse temporanea, che anche il compianto cav. Giovanni Orlandini mi dichiarava risultargli del tutto nuova, nonostante la sua profonda conoscenza dell'Archivio di Stato di Venezia, e di tutti i documenti in esso conservati: anche dei meno noti.

(2) BASSAN, *Serie dei Podestà e Vicari della Città e Territorio di Vicenza*, ecc. (Vicenza, 1887), rispettivamente alle pag. 108 e 19.

(3) Vedi all'Archivio Civico di Vicenza il ms. « Campion del Cons. dei 500 », vol. IV, pag. 47 t.°.

(4) « Campion » sopra citato, vol. V, pag. 90.

dei maschi gli rimaneva però Paolo Emilio, dottore collegiale, al quale lasciò, alla sua morte, tutti i suoi beni, compresi quelli di Novoledo, di cui era rientrato in possesso. Ed appunto in Novoledo, nella sua villa, morì il 19 gennaio 1694, quando, nonostante i bandi, le taglie, le tre condanne capitali, aveva la rispettabile età di 73 anni: e ciò anche ammettendo che sia esatta tale indicazione dell'atto di morte, poichè da vari altri dati sembra ch'egli dovesse essere allora più che ottantenne! (1).

GELLIO GHELLINI

(1) Vedi mio opuscolo: *Le Chiesette di S. Antonio e di S. Domenico in Novoledo*. (Padova, 1932), pagg. 18 e 21.